

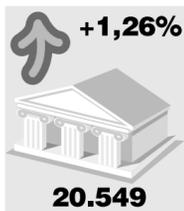
IVREA, PARTE L'INTERACTION INSTITUTE

IVREA Esperti di design dei prodotti interattivi e dei servizi di comunicazione: li formerà l'Interaction Design Institute di Ivrea, il nuovo istituto di ricerca e formazione post-universitaria di Telecom Italia e Olivetti, unico al mondo nel suo genere. Il primo anno accademico del corso è stato inaugurato presso la «Casa Blu», storico edificio dell'Olivetti dedicato alla memoria di Adriano Olivetti.

«In ventidue mesi - ha detto il senatore Franco Debenedetti, presidente dell'Istituto - abbiamo realizzato qualcosa che non ha niente di analogo al mondo. Quello che il design industriale è stato per i prodotti fisici è l'interaction design per i servizi di comunicazione. Design, tecnologia, scienze umane hanno avuto ad Ivrea realizzazioni di alto valore. Sono le tradizioni in cui questo Istituto ha le pro-

prie radici. L'interaction design è per le imprese uno strumento potente per progettare prodotti e servizi di successo». «È una grande occasione - ha osservato Giorgio De Michelis, professore del Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Milano Bicocca - per portare il made in Italy nelle Ict e le Ict nel made in Italy. Questa è la sfida che l'interaction design vuole affrontare in Italia».

Il laboratorio svilupperà prototipi in collaborazione con industrie ed enti locali. I 24 studenti e i 9 ricercatori del primo anno hanno un'età media di 29 anni, provengono da diversi Paesi del mondo (7 dall'Italia, 13 da altri paesi europei, 13 da Stati Uniti, India, Giappone, Venezuela) e hanno conseguito tutti diplomi dei più alti livelli in diverse discipline. L'Istituto è diretto da Gillian Crampton Smith.



petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-91

È la nona volta quest'anno che la Federal Reserve interviene per dare fiato all'economia. Pesante l'impatto del terrorismo
America, i tassi tornano agli Anni '60
Greenspan taglia il costo del denaro di mezzo punto. La Casa Bianca parla di recessione

Roberto Rossi

MILANO Un altro taglio. Il nono quest'anno, il secondo operato dalla Federal Reserve dopo l'attacco terroristico al World Trade Center, per ridare fiato a un'economia a corto di ossigeno. Le attese del mercato sono state rispettate. Mezzo punto per il tasso di riferimento sui Fed Funds. Che arriva in questo caso al 2,5%, per riportare gli Stati Uniti indietro di 40 anni al lontano maggio 1962, quando era presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy.

Con un'economia americana lentamente avviata verso una recessione il taglio di ieri era scontato, ma ha comunque dato un refolo d'ossigeno a Wall Street dove il Dow Jones ha chiuso a + 1,29 e il Nasdaq a + 0,79. Basti pensare che nel secondo trimestre di quest'anno è stato registrato il più basso tasso di crescita degli ultimi otto anni, pari allo 0,3%, contro l'1,3% del primo trimestre. Nei giorni scorsi sono stati forniti peraltro dati contraddittori sull'andamento congiunturale. La fiducia dei consumatori a settembre è scesa molto al di sotto delle previsioni. Proprio ieri l'indice Nipm, che misura l'andamento del comparto manifatturiero, pur in calo rispetto al mese precedente, si è mantenuto invece ben sopra le stime più negative degli analisti. L'impressione più accreditata è che comunque non si sia giunti al "bottom line", cioè il punto più basso della crisi, che stava probabilmente per essere toccato prima dell'11 settembre ma che adesso dovrà essere posizionato su un livello più basso.

La stessa Fed riconosce l'esistenza di rischi significativi per il prossimo futuro: «Ci sono ancora pericoli per condizioni che potrebbero generare debolezza economica a breve», lasciando intendere che potrebbe ridurre ancora il costo del denaro. Anche se «le prospettive a lungo termine per la crescita della produttività e per l'economia restano favorevoli e potrebbero venire alla luce una volta svaniti gli elementi di restrizione».

A questo punto la palla passa al

I salari aumentano meno dell'inflazione

MILANO Ad agosto le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 2,5% rispetto allo stesso mese del 2000, meno dell'inflazione che è invece aumentata del 2,8%. È quanto si deduce dalla consueta rilevazione dell'Istat. Ad agosto, inoltre, rispetto a luglio, non v'è stata alcuna variazione. Tra gennaio e agosto 2001 l'aumento delle retribuzioni contrattuali è stato pari al 2,3% sullo stesso periodo del 2000. Sempre tra gennaio e agosto 2001 le ore non lavorate, a causa di conflitti di lavoro, sono state 4,2 milioni con un aumento dell'11,5% sullo stesso periodo dell'anno precedente. La stabilità delle retribuzioni - ricorda l'Istat - deriva dal fatto che nessun nuovo

contratto è stato siglato ad agosto. Ci sono state variazioni retributive solo in agricoltura a seguito dell'applicazione di alcuni contratti provinciali. Sul totale dei contratti di lavoro dipendenti nell'economia ad agosto quindi erano in vigore l'83,7% degli accordi con una copertura totale nell'edilizia, il commercio, i pubblici esercizi, gli alberghi, il credito e le assicurazioni.

Una copertura superiore al 90% c'è nell'industria, mentre i contratti aperti riguardano soprattutto il settore dei trasporti (uno per tutti le ferrovie), le comunicazioni e le attività connesse (con solo il 63,8% di copertura dei contratti in vigore).

governo, il quale dovrebbe usare tutte le misure, e quindi anche il ricorso al disavanzo pubblico per fare in modo che gli Stati Uniti non entrino in una fase recessiva in modo serio e continuato. D'altronde quando gli era stata concessa l'occasione lo stesso Greenspan non si era tirato indietro nel chiedere un intervento governativo. Il 25 settembre scorso davanti al Congresso americano, il presidente della Fed aveva chiesto 100 miliardi di dollari come primo sostegno a un'economia in ginocchio.

È il messaggio non sembra essere rimasto totalmente inascoltato. Tanto che ieri lo stesso Bush, accogliendo una richiesta proveniente dai democratici, si è detto favorevole all'estensione dei sussidi di disoccupazione per altri 6 mesi rispetto al periodo attualmente previsto di 26 settimane, portando ad un anno in totale il programma di assistenza. Mentre per la fine della settimana dovrebbe essere pronto un pacchetto di misure post-attacco - che prevedono anche tagli alle tasse, aumento delle spese per trasporti, servizi e sani-

tà pubblica - e che dovrà bilanciare lo stimolo all'economia con la protezione delle fasce sociali danneggiate. L'azione congiunta tra la Federal Reserve e Washington sarà sufficiente? Le misure a sostegno dell'economia avranno sicuramente degli effetti benefici nel medio periodo. Ma quello che spaventa di più è la componente irrazionale della crisi. Anche Alan Greenspan la ha ricordato ieri. E la riduzione dei tassi potrebbe non avere nessun impatto sui consumi e sugli investimenti, mentre potrebbe ridare fiato ai mercati.

Comunque la parola recessione sembra ormai essere entrata nel lessico comune, anche fra i politici. Proprio ieri il consigliere economico della Casa Bianca, Glenn Hubbard in una testimonianza preparata per la Commissione Bilancio del Senato, ha detto che gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno «in maniera significativa» aumentato le probabilità che l'economia Usa, già fortemente rallentata prima degli eventi, sia entrata in recessione. È la prima volta che un uomo del team



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve

di Bush parla chiaramente di recessione.

Secondo Hubbard, rimborsi fiscali e una tantum o misure per aumentare la spesa pubblica avrebbero soltanto un impatto temporaneo sull'economia.

Necessari sono invece ulteriori tagli alle tasse per le famiglie e, soprattutto per le imprese, oltre al piano da 1.350 miliardi di dollari su dieci anni già approvato dall'amministrazione Bush. Prima che sia troppo tardi.

La Finanziaria

Tremonti vede sempre il buco e sogna ancora il miracolo

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza aveva ieri al Senato una sola gran fretta, votare, al più presto, la legge sulle rogatorie che sta tanto a cuore al Presidente del Consiglio. Una fretta che ha coinvolto anche il ministro per l'Economia, Giulio Tremonti che, chiamato a relazionare sulla finanziaria, è stato costretto ad una relazione-lampo, una frettolosa lettura del documento di accompagnamento della legge di bilancio. Doveva essere l'apertura solenne della sessione di bilancio, è diventata una parentesi nella bufera che ha investito l'aula di Palazzo Madama.

Pur nel poco tempo a disposizione, Tremonti è riuscito a parlare nuovamente del famoso "buco", diventato una sorta di litania giustificatoria di tutte le promesse elettorali non mantenute. Com'è noto le cifre del "buco", dal giorno del famoso blitz televisivo, hanno continuato a ballare ed ora si sono attestate su 25 mila miliardi. È sperabile che sia l'ultima parola del governo, anche se è ormai risaputo che questo che il ministro chiama extradeficit, pur se smentito da più partiti, nazionali ed europei, continua ad essere un cavallo di battaglia del governo Berlusconi, ed, in particolare, del superministro dell'Economia.

Tremonti ha affrontato anche i temi della riforma del welfare, del fisco e della previdenza. E proprio nel giorno nel quale dai sindacati sono venute alla finanziaria potenti bordate, su questi punti, un'intesa con i sindacati. Ha, comunque, rimandato le riforme alla fine dell'anno. Per quella previdenzia-

le non ha voluto, in alcun modo, sblancarsi. «La forma giuridica della riforma, ha detto, è tutta ancora da vedere». L'ombra della delega è sempre presente. Si è, ad ogni modo, tenuto molto prudente. «La loro introduzione - ha segnalato - sarà graduata in base all'evoluzione dello scenario di finanza pubblica, a sua volta dipendente dalle variabili economiche internazionali ed interne». Prudenza pure sull'andamento presente dell'economia che considera «incerto» ma molto ottimista per il futuro, quando «la ripresa sarà certa se i governi interverranno a sostegno delle economie».

I numeri annunciati nel Dpef sono stati confermati, nonostante la difficile congiuntura internazionale. Crescita del Pil per il 2002 pari al 2,3% ed inflazione all'1,7%. L'andamento incerto dell'economia, però, che Tremonti definisce «anomalo», potrebbe rendere necessaria una nota aggiuntiva di aggiornamento proprio del Dpef. Nessuna novità per l'anno in corso. I conti pubblici possono beneficiare, ha segnalato, di una correzione che tende a ricondurre l'indebitamento netto verso l'obiettivo dello 0,8% del pil contro un tendenziale dell'1,9%. Un ottimismo ritenuto da diverse parti, dai sindacati, ad esempio, ma anche dalla stessa Confindustria, eccessivamente ottimistica. «Una finanziaria con misure aleatorie che ha poco di strutturale» l'ha giudicata l'ex premier, Lamberto Dini. «Misure transitorie e in un certo senso timide» ha aggiunto - sia sul fronte delle entrate che su quello delle spese: appaiono interventi una tantum, così come l'aumento delle pensioni al minimo e la detrazione per i figli a carico».

Duro intervento della Cisl. La Cgil: l'equilibrio tra previdenza pubblica e privata non va modificato. D'Alema: c'è aria d'imbroglione. Oggi il Libro Bianco di Maroni

«Non si toccano le pensioni senza il consenso dei lavoratori»

Felicia Masocco

ROMA Oggi la presentazione del Libro bianco sul lavoro e del rapporto sulle pensioni, domani l'inizio della verifica sulla riforma Dini. Il rapporto tra governo e parti sociali entra in una fase cruciale come dimostra il clima teso della vigilia. La concertazione negata, il fai-da-te sulla Finanziaria pesa come un macigno sui tavoli che vanno ad aprirsi e non è più soltanto la Cgil di Sergio Cofferati a puntare i piedi. Con un documento molto critico sull'operato del governo, ieri la segreteria della Cisl non ha solo bocciato la manovra economica, ma di fatto ha cominciato a «smarcarsi», sfocando per la prima volta la fotografia che la voleva il sindacato di riferimento della maggio-

ranza uscita dalle urne.

E questo mentre le pensioni stanno dimostrando di essere ancora un campo minato. Cgil, Cisl e Uil l'hanno detto in coro che nessun taglio verrà accettato. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha dichiarato ieri di «sperare» in un accordo con i sindacati - è noto che senza un'intesa il governo ricorrerà alla delega scatenando l'ira del mondo del lavoro. Ma le conclusioni cui è giunta la commissione presieduta dal sottosegretario Brambilla gettano benzina sul fuoco. Il sistema previdenziale va riformato: questo si dice in sostanza. La riforma Dini ha funzionato, ma non basta. Si lancia un allarme sui conti, si dice che la spesa pensionistica riprenderà a crescere troppo rispetto al Pil, a cominciare dal 2001. E si lasciano intravedere nuovi interventi, a cominciare



Oggi il rapporto del Governo sulle pensioni

dall'età media del pensionamento giudicata troppo bassa, e dal divario tra aliquote di equilibrio e quelle di finanziamento. Si conclude con l'opportunità di estendere il contributivo subito a tutti.

Anche il ministro Maroni dà il suo contributo alle polemiche ipotizzando una riduzione di peso della previdenza pubblica a vantaggio della privata. «Troverà il sindacato a sbarrargli la strada», ha replicato Beniamino Lapadula responsabile delle politiche sociali della Cgil. «L'equilibrio tra previdenza pubblica e privata non va modificato. Se il ministro pensa di ridurre ulteriormente la copertura pubblica per affidare al mercato la tutela dei futuri pensionati entrerà in rotta di collisione con il sindacato». Per Massimo D'Alema «non si capisce ancora bene, ma c'è aria d'imbroglione».

Critico il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «Delega o non delega, o l'accordo si fa con il sindacato oppure le pensioni non si toccano», manda a dire da Modena. «Andiamo alla verifica della riforma Dini sapendo che ha funzionato e questo è un fatto positivo. Pertanto riteniamo che sul sistema in senso strutturale vi sia ben poco da fare», conclude. Ma la Cisl rivolge al governo un'altra accusa: con la Finanziaria sono state fatte scelte di politica economica «fuori da ogni schema concertativo», si legge nel documento approvato dalla segreteria. Le scadenze della verifica previdenziale e il confronto sul Libro bianco rappresentano un «terreno di verifica dei veri intendimenti di un governo che formalmente dichiara disponibilità al confronto, ma che nei fatti sembra non considerare la concertazione un contenuto del-

la sua politica». «Si è consolidata una prassi, peraltro già utilizzata lo scorso anno, - è scritto nel documento - di "informare" il sindacato senza costruire un contesto di condivisione di obiettivi e strumenti, mettendo di fatto in discussione le basi stesse su cui si è costruita la politica dei redditi». La Cisl conferma la necessità di aprire un tavolo per il Sud, mentre ritiene che i provvedimenti sul sommerso e la Tremonti Bis, «senza la garanzia che al Sud possa essere cumulata col credito d'imposta, rischiano di aggravare di più la frattura tra il Nord e il Sud del Paese».

Preoccupazione viene espressa per la scelta di bloccare la riduzione della curva delle aliquote fiscali e di prevedere, attraverso la richiesta di una delega al parlamento, una nuova riforma fiscale.